

No alle proposte dei sindaci sulla caccia ai cinghiali

Otto Ambiti territoriali si oppongono alle modifiche al regolamento venatorio Verso la resa dei conti martedì in commissione. Tra nuovi danni e incidenti

di Matteo Del Nobile

▶ LANCIANO

Emergenza cinghiali, nulla di fatto nell'incontro svolto giovedì nella sede della Regione, in sede di commissione deliberante, presenti anche gli Ambiti territoriali di caccia (Atc) per la modifica del regolamento venatorio. L'appuntamento, nel quale sarà chiaro chi "farà saltare il banco", si terrà martedì prossimo. «Giovedì», spiega il sindaco di Roccascalegna, **Domenico Giangiordano**, «c'è stata la commissione deliberante, le cui decisioni non passano per il consiglio regionale, e tutto l'iter intrapreso tra una settantina di sindaci, prefetto e assessore, è saltato perché le minoranze hanno portato le proprie variazioni al regolamento venatorio e otto Atc si sono opposti alle nostre proposte di modifica. Noi sindaci

portiamo gli interessi dei cittadini, che sono stanchi di vivere sotto costante assedio dei cinghiali, a noi non interessano questioni di lobby o politica. L'appuntamento, chiarificatore, sarà per la vigilia della Concezione». A ottobre l'assessore regionale **Dino Pepe** aveva proposto di portare direttamente in commissione deliberante le modifiche proposte dai sindaci al regolamento venatorio. Le principali sono: possibilità di cacciare il cinghiale anche nelle zone non vocate alla braccata, uso dei cani, (tecnica attualmente vietata dal regolamento in tali zone); cacciare in zone di ripopolamento e cattura in sostituzione del selecontrollo; la gestione dei piani venatori demandata dalle Provincie alla Regione; intensificare, dopo la chiusura della caccia al cinghiale (31 dicembre), il selecontrollo anche il sabato e la domenica. Nella riunione di ottobre l'assessore Pepe disse che: «Il Piano proposto avrà una durata prevista di almeno

tre anni. Prima di tutto lavoreremo all'eradicazione della specie nelle aree "non vocate", cioè i territori antropizzati, collinari e pianeggianti, dove l'utilizzo agricolo è intensivo e dove si snodano le più rilevanti vie di comunicazione stradali abruzzesi ed anche in alcune zone di ripopolamento e cattura. Invece, nelle zone montane e pedemontane boschive, con gli stessi strumenti la specie verrà ridotta ad una densità agroforestale più adeguata. È noto che i serbatoi naturali della riproduzione della specie sono parchi e riserve della nostra regione». Ieri, in Provincia, il prefetto **Antonio Corona** e l'assessore Pepe hanno illustrato ai sindaci l'esito della commissione deliberante di giovedì. «La Regione», dice ancora Giangiordano, «ha la volontà di cambiare e l'assessore Pepe ha tenuto a convocare noi sindaci il 7 dicembre direttamente in commissione deliberante dove si può cambiare il regola-

mento. Non riesco a capire quali interessi abbiano gli Atc a contrastare le nostre modifiche al regolamento e quali le minoranze a presentarne altre». Nel frattempo che si discute, i cinghiali continuano a provocare danni alle colture e incidenti stradali. «Il 7 dicembre sarà il giorno decisivo», ribadiscono i sindaci, «presenteremo un documento congiunto con le modifiche al regolamento venatorio; quel giorno vedremo finalmente chi lo ostacolerà e con quali argomenti». Intanto oggi alle 10, nel Museo Etnografico di Bomba, c'è la presentazione dell'Avas (Associazione vittime animali selvatici), nata dopo l'incidente del 30 agosto scorso, causato dai cinghiali sulla Fondovalle Sangro e nel quale morì, a 38 anni, la giovane mamma **Daniela Martorella**.



Alcuni dei sindaci presenti all'incontro con il prefetto Antonio Corona e l'assessore regionale Dino Pepe



Peso: 33%

Conto salato ai cercatori di funghi

Mesola, ben 32 verbali dalla polizia provinciale per un totale di 4.100 euro

► MESOLA

Siamo ormai al termine della stagione della raccolta dei funghi ed è tempo di bilanci anche da parte della Polizia provinciale, che ha elevato complessivamente 32 verbali ad altrettanti raccoglitori che non hanno rispettato le regole previste dalla legge regionale. Di questi, 21 provenivano da fuori provincia, nella maggior parte dal vicino Veneto, mentre i rimanenti erano ferraresi. «Va detto - precisa il comandante della Polizia provinciale Claudio Castagnoli - che coloro che non rispettano le regole sono solo una minima parte dei numerosi raccoglitori che, in lar-

ga parte, praticano l'attività nei giorni consentiti e regolarmente muniti del permesso».

Le violazioni contestate si sono tradotte in un totale di 4.100 euro di sanzioni, delle quali circa 2.000 già pagati.

In particolare, 21 sanzioni sono state elevate dagli agenti provinciali, sette dalle guardie volontarie di Federcaccia e quattro dall'Associazione europea operatori polizia.

Fra i casi di maggiore rilevanza, quello di un padovano che ha raccolto 12,3 chili di funghi rispetto ai tre consentiti dalla legge, con sportine di plastica al posto del cestino regolamentare e senza permesso. Le zone più frequentemente teatro di violazioni sono state il Codigorese e il Mesolano, per la presenza di macchie bo-

scate.

«Ringrazio agenti e volontari - aggiunge Castagnoli - per l'impegno dedicato a far rispettare le regole anche nell'ambito della raccolta funghi, che se svolta come si deve evita impatti negativi agli equilibri delicati del sottobosco. Per una corretta raccolta - conclude - ricordo che ci vuole il permesso, va fatta solo nei giorni consentiti e si devono utilizzare contenitori rigidi ed areati, come i cestini, per consentire alle spore di dispersi durante il trasporto nello stesso luogo nel quale sono stati raccolti».



I funghi sequestrati



Peso: 16%

COPPARO

Scoperto con 12 chili di funghi raccolti: sanzionato

UN PADOVANO aveva oltre 12 chili di funghi, rispetto ai 3 consentiti dalla legge e per questo è stato sanzionato dalla polizia provinciale. «Complessivamente sono stati elevati 32 verbali - spiega Antonio Testoni - 21 dalla polizia provinciale, 7 dalle guardie volontarie della Federcaccia e 4 dall' Aeop. Di questi, 21 erano veneti e i restanti ferraresi». «Coloro che non rispettano le regole - precisa il comandante della Polizia provinciale Claudio Castagnoli - sono solo una minima parte dei numerosi raccoglitori che praticano l'attività nei giorni consentiti e regolarmente muniti del permesso». Le violazioni contesta-

te ammontano a 4.100 euro, delle quali circa 2.000 già pagate. Le zone più frequentemente teatro di violazioni sono state il Codigorese e il Mesolano, per la presenza di macchie boscate, ma anche nel Mezzano e nell'alto ferrarese. «Ringrazio agenti e volontari - aggiunge Castagnoli - per l'impegno dedicato a far rispettare le regole della raccolta funghi: se svolta come si deve evita impatti negativi ai delicati equilibri del sottobosco».



IL CASO MASSIMO SORDINI PREOCCUPATO PER I RITARDI SUL NUOVO REGOLAMENTO
Cacciatori contari alla supertassa sui cinghiali

TERAMO - Alla luce degli ultimi sviluppi della riforma sul Regolamento regionale in materia di gestione e caccia al cinghiale, l'Arcicaccia di Teramo denuncia la grave situazione di "stagnazione" che si sta verificando in sede di discussione del provvedimento durante i lavori della Commissione consiliare regionale. «Ricordiamo che la riforma è stata fortemente richiesta da tutte le sigle sindacali agricole e dalle istituzioni del territorio di Chieti, Sindaci e Prefetto, attraverso incontri, note e comunicazioni – si legge in una nota del presidente **Massimo Sordini** - Sono seguite assemblee pubbliche che hanno visto la partecipazione dell'Arcicaccia come parte attiva, in cui l'Assessore Dino Pepe ha garantito l'approvazione di misure urgenti che tendessero a riaprire la caccia in squadra nelle zone che oggi, per una palese "svista" dell'attuale regolamento, sono ancora vietate alle stesse squadre. Si è aperta una lunga fase di discussione durante la quale sia

l'opposizione che 8 Atc abruzzesi hanno presentato un testo alternativo a quello in discussione, in cui si prevede l'applicazione ai cacciatori abruzzesi di una Supertassa per la caccia al cinghiale con versamento di 800 euro a squadra e 40 euro a singolo che finirebbero nelle tasche degli stessi richiedenti Atc. L'Arcicaccia ha già più volte denunciato che si tratta di una ennesima indegna tassazione, a danno dei cacciatori abruzzesi che, ed è qui il paradosso, sono gli unici che si stanno impegnando a proprie spese ed efficacemente sull'abbattimento della specie. Le altre Associazioni venatorie tacciono – si leggono ancora - La lentezza con cui la Commissione Regionale e l'Assessore Pepe stanno conducendo questa semplice riforma della caccia al cinghiale, fatta di rinvii continui, la dice lunga sugli interessi politici e, ahimè anche economici, che girano intorno al cinghiale. Evidentemente la Regione preferisce

continuare a pagare i danni crescenti che il cinghiale provoca all'agricoltura, dentro e fuori i Parchi Regionali, anziché affrontare risolutivamente la questione approvando rapidamente il testo in discussione in Commissione. L'Arcicaccia nel prenderne atto continuerà con convinzione a sollecitare la parte del mondo venatorio che crede ancora in una gestione virtuosa e possibile della materia, fatta di obiettivi certi, interventi efficaci e soprattutto forte senso di responsabilità».



Peso: 31%

IL CASO

Una trappola
dei bracconieri
al parco Pescheto

● PAG 12

ANIMALI. Grave caso di bracconaggio in città

**Pettirosso straziato
dalla trappola
nel parco Pescheto**

La segnalazione a un fotografo
che ha poi contattato la Forestale

Bracconaggio allo stato puro, con strumenti ancestrali, che appartengono alla storia della cattura illegale dei volatili. Si è sempre pensato a pratiche radicate e consolidate soprattutto nelle valli e nella pianura bresciana. Retaggio di quando, ma era davvero un po' di tempo fa, con quegli strumenti ci si sfamava. Colpisce quindi, nel 2016, vedere un pettirosso straziato da un «sep» una e micidiale piccola tagliola collocata poco lontano dal centro di Brescia. A notare trappola e pettirosso, al parco Pescheto, è stata

una signora che ha buttato tutto in un cestino. Ma il gesto non è sfuggito a un anziano. E il racconto di quanto visto è arrivato a Maurizio Zanini, fotografo per passione che senza perdere tempo si è precipitato al «Pescheto» e ha recuperato trappola e pettirosso. «Da queste parti - spiega Zanini - non è una novità, ne sono già stati trovati in passato. Io ho avvisato la Forestale».

IL «SEP» era stato innescato con un bigattino e non appena il pettirosso ha cercato di mangiare la larva la trappola

è entrata in azione schiacciandolo violentemente tra i due semicerchi di ferro arrugginito. Per il volatile non c'è stato più scampo, si è trattato solo d'attendere la morte che, come per gli archetti è lenta e dolorosa. ● **M.P.**



Il pettirosso straziato al parco Pescheto, in via Corsica



Peso: 1-1%,12-14%

Cacciatore assolto

Addestra il cane con il collare elettrico «Nessun maltrattamento»

VICENZA Essere in possesso di un collare elettrico con comando a distanza per addestrare il cane da caccia non vuol dire maltrattare l'animale. E il cacciatore viene assolto, «perché il fatto non costituisce reato». Si è chiuso così ieri il processo a carico di Maurizio Dal Lago, 50enne di Schio che si era opposto al decreto penale di condanna chiesto e ottenuto per lui dal pubblico ministero Alessandro Severi. Una scelta, quella del cacciatore, intrapresa per avere la possibilità di respingere l'accusa di maltrattamento di animali. Detto che Maurizio Dal Lago, il giorno in cui era stato controllato dai militari del Corpo Forestale dello Stato in località Merlane a Schio, a fine settembre 2014, era sì in possesso del collare elettrico ma non era indossato dal

cane. Tra l'altro, come spiegato in aula dal suo difensore, l'avvocato Nicola Rebecchi, quel collare che attraverso un radiocomando emette impulsi a breve durata e ad energia trascurabile, «era regolarmente detenuto, era stato infatti acquistato con la dovuta autorizzazione ministeriale». E il 50enne l'avrebbe utilizzato per addestrare il cane di proprietà, per scopi venatori, non quindi come «anti abbaio». L'avrebbe perché non aveva ancora avuto modo di «sperimentarlo». Per il legale quindi, se anche Dal Lago avesse usato il collare elettrico il 50enne sarebbe stato autorizzato a farlo, anche perché la legge punisce l'abuso. E un unico episodio non può rappresentare un abuso. Una linea

difensiva, questa, che è stata accolta dal giudice Antonella Toniolo, che è arrivata a pronunciare l'assoluzione per il cacciatore scledense, a cui l'accusa di maltrattamenti stava molto stretta. Sostiene infatti di non aver mai fatto del male al suo cane, di non avergli mai provocato alcun tipo di sofferenza e di non avere avuto alcuna intenzione di farlo con quel collare.

B.C.



A processo

L'uomo era stato fermato dal Corpo Forestale di Stato con il collare elettrico in mano vicino al suo cane



Peso: 12%

Blitz degli animalisti contro don Pierino il parroco con i fucili

Ha difeso la caccia: «Uccidere le bestie non è un peccato»
L'attacco: «Confessati, è come se il diavolo dicesse messa»

di Giovanni Balugani

► MARANELLO

Torre Maina è deserta. All'indomani del blitz notturno del movimento "100% animalisti" il paese è impegnato nelle normali attività di un giorno feriale e non c'è nessuno per la strada. Tanti non si sono nemmeno accorti di quello che è avvenuto poche ore prima.

Nel buio, un gruppo di animalisti ha tappezzato la zona della chiesa con una decina di volantini, su cui era stampato il volto di don Pierino Sacella, sacerdote di Torre Maina da vent'anni.

«Un servo di dio cacciatore? Come se il demonio celebrasse la messa... 5° comandamento "non uccidere". Don Pierino Confessati!». E la parola "don" cancellata con una X, quasi a voler scomunicare la figura del sacerdote.

Del raid non resta nulla, se non un volantino strappato nei pressi della chiesa. Già nelle prime ore del mattino erano stati rimossi dai cartelli stradali, dai bidoni dei rifiuti e dal pre-

sepe che si trova sul sagrato. Poi don Pierino ha provveduto a chiamare la polizia municipale per denunciare l'accaduto.

Anche la parrocchia, come il paese, è deserta. Il cortile interno, ben curato, ospita i due cani da caccia che sornioni riposano, ma don Pierino non c'è. Raggiunto al telefono sceglie il silenzio: «Non fatemi dire nulla, per favore».

Di quanto avvenuto preferisce non parlare, è ovviamente deluso e scosso; ma non intende alimentare l'odio, sia per evitare di aizzare ulteriormente il caso mediatico sia per proteggere la comunità di Torre Maina, timoroso che si possano verificare nuove incursioni, magari durante le celebrazioni in chiesa.

Non ha mai nascosto la sua passione, che da anni convive con la sua vita di sacerdote, durante la quale è stato anche cappellano dell'Accademia Militare. Un hobby che gli aveva provocato qualche guaio per una battuta di caccia fuori dai periodi stabiliti, come ammesso durante una testimonianza al processo sull'omicidio di Franco Gatti. La caccia, secondo don Pierino, è un'attività le-

cita se svolta nel totale rispetto delle leggi dello Stato e non è sicuramente l'unico sacerdote cacciatore in Italia.

Ma perché il movimento animalista ha colpito proprio lui?

La motivazione va trovata in un'intervista rilasciata dal sacerdote pochi giorni fa incentrata sulla sua passione per l'attività venatoria: «Non uccidere? Le bestie sono escluse. I fedeli dicano quel che vogliono, il mio è un hobby. Se caccio un capriolo organizzo un bel pranzo con tutti i parrocchiani. E dovete vedere che festa ogni volta».

Parole che alle orecchie degli animalisti sono suonate come una provocazione e che vanno ad incastrarsi in un periodo delicato, in cui proprio i sacerdoti con l'hobby della caccia sono al centro di furiose polemiche. Pochi giorni fa, il presidente di Aidaa (Associazione Italiana difesa animali e ambiente) Lorenzo Croce scriveva una lettera aperta a Papa Francesco chiedendo la scomunica per tutti «i preti che praticano la caccia, pratica vergognosa che si basa sulla violenza e sulla morte, quindi in netto contrasto con i principi di amore dettati dal cri-

stianesimo».

Da qui il blitz del movimento "100% animalisti" molto attivo nel nord est e che nel proprio sito si definisce come «associazione no profit nata nell'aprile del 2003». I suoi fondatori sono «tre amici, Paolo, Jasmine e Federico» e «solo chi è vegano o al massimo vegetariano» può entrarvi. Nel loro sito, oltre alle diverse azioni simili a quella di Torre Maina compiute nel corso del tempo, vi è anche una raccolta stampa in cui si esulta per le morti dei cacciatori, siano esse dovute ad incidenti di caccia o a malattie.

POCHI GIORNI FA AVEVA DETTO

Animali esclusi dal V comandamento
Il mio è un hobby
Se sparo a un capriolo organizzo un bel pranzo con tutti i miei fedeli"



Il volantino affisso durante la notte dal gruppo "100% Animalisti"



Peso: 48%

LA RIVENDICAZIONE

**Il movimento
100% animalisti:
«Tiene 28 armi,
ha una mania»**

MARANELLO

Il gesto è stato rivendicato dal movimento 100% animalisti con un lungo comunicato: «Pierino Sacella - scrivono - ha suscitato scandalo e sconcerto con le sue dichiarazioni. E ce n'è motivo! È posseduto da un'insana passione: la caccia. E non è un cacciatore da poco: la sua è una vera mania. Possiede 28 fucili che tiene nella canonica: forse gli servono per i sacramenti. Dedica alla caccia tutto il tempo libero, evidentemente preoccupandosi poco della cura delle anime. Si vanta pure di mangiare i cadaveri degli Animali assassinati con i suoi parrocchiani! Come fosse

un'opera di carità. Nessuna persona normale può godere uccidendo e creando dolore. I cacciatori lo fanno per divertimento, e se ne vantano pure. Pierino Sacella lo definisce un "hobby", e si inventa anche giustificazioni teologiche a buon mercato. Secondo lui il 5° comandamento non comprende gli Animali, che lui divide in varie categorie, solo secondo l'uso che gli umani possono farne: Animali da lavoro, da compagnia, da mangiare, da ammazzare per gioco. Per noi gli Animali sono esseri viventi e senzienti, che provano dolore e paura, gioia e amore, e hanno diritto di essere rispettati e lasciati vivere secondo la loro natura. Quello che Pierino Sacella esprime è abominevole, tanto più se proviene da un prete, da uno che in teoria dovrebbe essere di

esempio per gli altri. In Italia ci sono 128 preti cattolici col porto d'armi, e di questi 117 sono cacciatori (ci chiediamo che uso facciano delle armi gli altri 11). Riteniamo che le autorità ecclesiastiche dovrebbero intervenire severamente sulle abitudini del parroco di Maranello».



Peso: 9%

ALTISSIMO. Intervento della polizia provinciale

Uccidono il capriolo Scatta la denuncia per due bracconieri

Sotto sequestro fucili e munizioni
L'ammissione: «Un atto stupido»

«Ho fatto una stupidata». Si è giustificato così un 32enne di Altissimo accusato dagli agenti della polizia provinciale di aver abbattuto un capriolo. Ennesimo caso di braccanaggio nel Vicentino, conclusosi con la denuncia di due persone alla Procura della Repubblica. Nei guai, oltre al 32enne, F.C., è finito anche il compagno di battuta di caccia illegale, S.P., 48 anni, entrambi di Altissimo, sorpresi da una pattuglia della polizia provinciale durante un'operazione estemporanea di anti-braccanaggio. I due agen-

ti si trovavano in località Postale, ad Altissimo, per un servizio di vigilanza venatoria quando hanno udito alcuni cani abbaiare. Poco dopo è seguito il rumore di due colpi di fucile provenienti da una valletta a circa 100 metri a valle. Insospettiti, gli agenti ha raggiunto il luogo e hanno trovato S.P. intento a trascinare un capriolo morto. Dopo averlo seguito e vista la presenza dell'altro cacciatore, uno dei due agenti provinciali ha intimato i due di fermarsi e scaricare le armi. F.C., che nel frattempo aveva

recuperato i cani, ha ammesso la responsabilità. I due hanno spiegato di essere usciti per una battuta alla lepre e di essere consapevoli della stupidaggine dell'azione compiuta. Al 32enne è stato contestato il fatto di aver abbattuto una specie protetta, per di più usando munizioni spezzate, vietate per la caccia agli ungulati. S.P. è stato invece denunciato per concorso nella detenzione e nell'abbattimento dell'animale. È scattato anche il sequestro di preda, fucili e munizioni. ● L.N.



Un cucciolo di capriolo. ARCHIVIO



Peso: 13%

Sandy salvata dai cacciatori angeli

►Era sparita da giorni e ormai tutti la davano per morta

►La battuta di caccia si è trasformata in un'operazione

Ma alla fine la cagnolina di 13 anni è stata ritrovata nel bosco

di recupero: dismessi i fucili hanno messo i panni dei salvatori

IL RITROVAMENTO

SAN TEREZIANO Lo hanno trovato mimetizzato in un bosco, in ipotermia, sembrava morto. Sandy, una cagnolina di razza carlino di 13 anni, era sparita da casa da un paio di giorni: deve la vita al gruppo di cacciatori che per caso l'altra mattina l'ha notata, immersa nella vegetazione, quando ormai sembrava non ci fosse più speranze. Nei boschi di San Terenziano, in quel momento, la temperatura era sotto lo zero: un freddo pungente, reso ancor più insopportabile dall'umidità delle prime ore del mattino. La battuta di caccia di Sergio, Paolo, Manuele e Bruno si è presto trasformata in una corsa contro il tempo per salvare Sandy e restituirla all'affetto della sua famiglia, che la cercava in lungo e largo per le vie del paese, a una manciata di chilometri da dove si era rifugiata, impaurita e disorientata. Sandy, del resto, era abituata a vivere in una casa, al caldo, trattata come una di famiglia, fedele compagna della nonna anziana. Per di più, a tredici

anni suonati, la vista iniziava a darle qualche problema e probabilmente, una volta allontanata da casa, ha perso il senso dell'orientamento. Stava per cedere Sandy e forse si era preparata a morire. Ma i quattro cacciatori, dismessi i fucili, si sono subito presi cura di lei. Una volta accertato che era ancora viva, l'hanno presa con delicatezza, avvolta in un panno caldo e messa al riparo in un casolare abbandonato della zona. Poi hanno dato l'allarme, allertando la polizia provinciale e il corpo forestale dello Stato. Vista la gravità della situazione, però, in attesa che arrivasse il servizio veterinario, i cacciatori hanno deciso di riavvicinarsi alla macchina, perché il riparo di quel casolare non bastava.

L'OPERAZIONE

Hanno macinato a piedi un paio di chilometri, con la cagnolina avvolta nel panno e hanno tentato di rifocillarla. Inutilmente. Sandy non sembrava rispondere. Poi, all'interno dell'auto riscaldata ha iniziato a reagire. Nel frattempo è arrivato il veterinario della Asl 1, il dottor Maurizio Porrini. La cagnetta aveva il microchip e non è stato difficile risalire alla padrona. La signora

Vania, allertata, si è precipitata nel luogo indicato e ha riabbracciato la sua Sandy che, anche se malconcia, è potuta tornare a casa. Il dottor Porrini ha prestato le prime cure alla cagnolina, mentre la signora Vania, con le lacrime agli occhi, ha ringraziato il gruppetto di cacciatori che, con la battuta ormai saltata, sono risaliti in auto e sono rientrati a casa.

Ilaria Bosi

**CON LE LACRIME
AGLI OCCHI LA SIGNORA
VANIA, PROPRIETARIA
DELL'ANIMALE,
HA RINGRAZIATO
IL GRUPPETTO**



La signora Vania, con le lacrime agli occhi, ha ringraziato il gruppetto di cacciatori che, con la battuta ormai saltata, sono risaliti in auto e sono rientrati a casa

Sandy, una cagnolina di razza carlino di 13 anni, era sparita da casa da un paio di giorni: deve la vita al gruppo di cacciatori che per caso l'altra mattina l'ha notata tremante nel bosco



Peso: 34%

I cacciatori: noi tuteliamo i camosci

Venzone: la replica di Sergio Petri a Legambiente sul parco delle Prealpi Giulie

► VENZONE

«Il parco, dopo avere dimostrato di non saper tutelare né il territorio di propria competenza e neppure le specie selvatiche presenti, oggi vorrebbe estendere questa sua incapacità anche ai territori esterni all'area. Stia pure sereno Di Bernardo che le riserve di caccia si sono sempre impegnate, fin dagli anni Ottanta, nella istituzione di un parco da 30 mila ettari: l'arroganza anti-caccia delle associazioni ambientaliste, che hanno proposto un referendum contro la legge 11, hanno causato la riduzione dell'area del parco a 9

mila ettari». Sergio Petri, membro della consulta del parco delle Prealpi Giulie in rappresentanza delle riserve di caccia interviene nella discussione apertasi in queste settimane tra la direzione del parco e i cacciatori, in merito all'allargamento dell'area di competenza da parte dell'ente.

In particolare, Petri risponde a Sandro Di Bernardo di Legambiente: «I cacciatori locali nel 1974 hanno effettuato l'immissione delle marmotte. Nel 1989 e nel 1991, con il sostegno della Comunità montana del Gemonese, hanno immesso una dozzina di stambecchi sul monte Plauris. Nel 1996, hanno coadiuvato l'amministrazione comunale di Venzone per il ripopolamento del camoscio: giova ricordare che la riserva di caccia di Venzone

aveva già sospeso il prelievo della specie camoscio fin dal 1984».

Insomma, Petri descrive un'altra immagine del cacciatore: non solo quello che abbatte le specie presenti, ma anche quello che si preoccupa di ripopolare l'ambiente montano: «Per il capriolo, affetto da strongilosi in particolare nel primo decennio del 2000, probabilmente causata dalla transumanza dei greggi di pecore, è stato effettuato uno studio dall'Università di Udine, finanziato dall'Ente parco e con il determinante impegno delle riserve di caccia che hanno fornito le interiora degli animali abbattuti per cinque anni, non è giunto a conclusione per il mancato finanziamento».

«Mi meraviglia che Di Ber-

nardo - conclude Petri - punti il dito, ingiustamente contro le riserve di caccia e trascuri invece fenomeni di bracconaggio che, a quanto pare, hanno interessato anche l'area del parco».

(p.c.)



Alcuni ospiti nel parco delle Prealpi Giulie



Peso: 21%

Raffica di fucilate contro il portone della casa vinicola «Pakravan Papi»

Notte di paura a Ortacavoli: colpi di doppietta sparati da vicino

- RIPARBELLA -
SEI COLPI di fucile, sparati a raffica contro il portone di ingresso di un agriturismo. Nella tranquilla campagna che circonda il borgo di Riparbella, si stanno susseguendo episodi allarmanti: «Lunedì mattina, rientrando da un viaggio, ecco materializzarsi di fronte ai nostri occhi un'inquietante scoperta – ci racconta Enzo Papi, dell'azienda agricola Pakravan Papi in località Ortacavoli, a Riparbella – i colpi sono partiti da qualche doppietta, forse un paio, fucili che vengono utilizzati solitamente per la caccia al cinghiale. Colpi sparati da una distanza ravvicinata, penso partiti da circa 50 metri rispetto al portone colpito. Lo dimostra la violenza d'urto degli spari. E' accaduto di notte, immaginate se fosse successo di giorno. Potevo esserci io lì, potevo esserci qualche mio familiare, o qualche ospite dell'agriturismo. Non oso pensarci. Per fortuna

non c'era nessuno in quel momento nella struttura. Ma, dopo questo fatto, non ci sentiamo più così al sicuro».

I COLPI sparati hanno disintegrato la vetrata anti furto ed anti urto di un portone di accesso e piegato del tutto una barra di acciaio. Un atto intimidatorio o la mano di qualche cacciatore maledestro? «Beh, non hanno certo sparato per aria – prosegue Papi – oltretutto sembra che abbiano proprio preso la mira e colpito la porta ad arte. Sono entrati nell'azienda forzando il cancello dell'entrata e rompendo un catenaccio. Io non ho nemici, questa è sempre stata una zona tranquilla, ma un episodio simile di certo non ci fa dormire sogni tranquilli. Vogliamo semplicemente capire cosa stia accadendo». Un fatto già denunciato ai carabinieri della stazione di Riparbella. Per le forze dell'ordine, non si trattereb-

be, però, di un atto persecutorio o di una minaccia.

FATTO sta che lo spavento, per il titolare dell'azienda e per la sua famiglia, è stato enorme. E proprio nella stessa zona, a distanza di poche ore, spunta un altro caso inquietante: ignoti si sono intrufolati nell'azienda vitivinicola «Duemani» ed hanno dato alle fiamme un mezzo agricolo, causando un danno di circa 20 mila euro. «Non abbiamo potuto fare altro che sporgere denuncia – dice il titolare della ditta Luca D'Atoma – sono entrati scavalcando un cancello. Prima hanno disattivato il sistema di video sorveglianza, poi hanno appiccato il fuoco. Il rogo ha completamente distrutto un escavatore. Se penso che tutto ciò è accaduto a distanza di poche ore dall'episodio alla Pakravan, i dubbi sono legittimi».

Ilenia Pistolesi

«NON DORMIAMO PIÙ SONNI TRANQUILLI»

«SONO ENTRATI FORZANDO IL CANCELLO DELL'ENTRATA E ROMPENDO UN CATENACCIO. IO NON HO NEMICI, MA ORA NON DORMIAMO PIÙ TRANQUILLI. VOGLIAMO SOLO CAPIRE COSA ACCADE»

C'è la denuncia ai carabinieri che però escludono atti persecutori o una minaccia

EPISODIO ALLARMANTE

«Potevamo esserci noi o un ospite dell'agriturismo Non oso neanche pensarci»

Furti di gasolio e mezzi agricoli

Sempre nella zona di Ortacavoli, c'è un'azienda, «La Quiete» nel mirino dei ladri: furti di gasolio e batterie dai mezzi agricoli sono all'ordine del giorno



PARADISO VIOLATO
Uno scorcio della splendida tenuta agricola e agrituristica Pakravan Papi, teatro dell'inquietante episodio



Peso: 64%

**A Tipano
Sradicano
una cassaforte
Prendono l'oro,
lasciano le armi**

■ A pag. 5

TIPANO, COLPO IN UNA ABITAZIONE DI CAMPAGNA

Rubano oro da una cassaforte

Prelevati anche dei monili, lasciati invece i fucili da caccia

PENSAVANO e speravano probabilmente che il bottino fosse maggiore, più sostanzioso infatti erano riusciti a portare fuori e a scardinare la cassaforte ma il contenuto non è stato pari alle attese.

Comunque sia sicuramente a chi ha agito nella tarda serata di giovedì in una casa di campagna nella zona di Tipano (alle porte della città) non interessavano i fucili da caccia, infatti li ha lasciati lì sul posto. Nel forziere ve ne erano alcuni ma i ladri li hanno abbandonati sul posto impossessandosi invece di oggetti d'oro e di un po' di monili ma il bottino, secondo una prima stima, non dovrebbe essere rilevante.

Il colpo è avvenuto nella tarda serata di giovedì nell'abitazione di un agricoltore, appassionato di caccia, che in quel

momento non si trovava in casa. Così nell'abitazione non c'era nessuno e i ladri hanno potuto agire con una certa tranquillità. In azione è entrata una banda formata da almeno tre persone che approfittando della zona isolata e del buio si è infilata nella casa dopo avere forzato una porta. I ladri sono riusciti a impossessarsi della cassaforte, l'hanno trasportata all'esterno dell'edificio dopo averla caricata su una carriola recuperata sul posto e che serve normalmente per i lavori nei campi.

LA CASSAFORTE è stata portata quindi nel cortile dell'edificio, nella parte retrostante e qui scardinata. Il ladri vi hanno prelevato alcuni oggetti in oro e dei monili ma hanno trovato meno di quello che si aspettavano. Nessun interesse invece per i fucili da caccia regolarmente denunciati dal proprietario che è

un cacciatore e al quale sono stati restituiti.

Le armi e il forziere aperto sono stati rinvenuti poi dall'agricoltore che ha subito avvertito la polizia, una pattuglia si è così recata sul posto e gli agenti sono stati impegnati nei primi accertamenti. Sono anche state effettuate alcune battute nella zona ma senza particolare fortuna. In questa circostanza i ladri si sono disinteressati dei fucili da caccia, in altre occasioni invece le armi avevano fatto parte della refurtiva.

ABBANDONATO

Il forziere ritrovato scardinato nel cortile, era stato portato lì utilizzando una carriola

IN AZIONE I ladri colpiscono ovunque e comunque, l'ultimo furto nella serata di giovedì scorso nella zona di Tipano



Peso: 1-3%,53-43%

Blitz animalista contro il don cacciatore Torre Maina tappezzata di volantini

L'attacco: «Confessati». Ma lui: «Rispondo alla mia coscienza»

— MARANELLO —

BLITZ animalista contro il parroco di Torre Maina. Nella notte tra giovedì e venerdì, infatti, i militanti del gruppo 'Centopercetoanimalisti', hanno tappezzato il paese, comprese chiesa, canonica e presepe, con decine di locandine recanti l'immagine di don Pierino Sacella. Sui manifesti campeggiavano esplicite frasi di condanna nei confronti del prete che, nei giorni scorsi, ha dichiarato sulle pagine del nostro quotidiano nazionale la sua passione per la caccia, spiegando di avere 28 fucili. Nei manifesti attaccati a bauche e cassonetti, la parola don appare cancellata da una x, accanto alla frase 'Confessati. Non uccidere è il quinto comandamento'. Nei giorni scorsi, anche l'associazione 'Gabbie Vuote' di Firenze si era espressa accusando il sacerdote di aver affermato che 'uccidere sarebbe un hobby'. Immediata la presa di posizione degli abitanti di Torre Maina che si sono schierati a favore di don Pierino: «Tutti i miei parrocchiani e i cittadini mi stanno dimostrando sostegno - dichiara il prete -: sto ricevendo unanime appoggio da tutti, che mi chiamano

anche da fuori città per esprimermi la loro vicinanza». Ferma la condanna nei confronti del gesto: «Maleducazione, atto incivile. In una parola sono stati dei 'vigliacchi': hanno 'sporcato' tutto il paese, compresa la chiesa, ma non si sono attentati a venire da me. Potevamo suonare al mio campanello!». Don Pierino invoca la necessità di rispettare le scelte di ogni persona: «Ognuno deve

rispettare il prossimo. La caccia non è vietata: io la pratico e spetta a me analizzare la mia coscienza, non certo a queste persone. Non possono permettersi di giudicarmi, senza neppure conoscermi».

ANCHE da parte delle istituzioni è giunto immediato un messaggio di solidarietà nei confronti del sacerdote. «Esprimo tutta la mia vicinanza a don Pierino - afferma il sindaco Massimiliano Morini -, che oltre ad essere un punto di riferimento per la comunità, ha sempre dimostrato la massima disponibilità e sensibilità anche in occasione delle celebrazioni civili, come di recente per la festa nazionale delle forze armate del 4 novembre. Considero inqualificabile il gesto compiuto da questo gruppo che si firma 'Centopercetoanimalisti'; gesto offensivo che non ha nulla a che vedere con

la libertà di espressione del pensiero, ma si avvicina più ad una sorta di 'linciaggio'».

Il primo cittadino nel pomeriggio di ieri ha chiamato don Pierino per manifestargli personalmente il suo sostegno. «Le forze dell'ordine sono già all'opera per individuare e sanzionare i colpevoli di questo gesto. Chi lo ha compiuto - conclude il sindaco Morini - dimostra inoltre di non conoscere la realtà di Torre Maina, dove don Pierino è molto amato dai suoi parrocchiani che lo apprezzano per la capacità di guida della comunità e per le opere parrocchiali che quotidianamente porta avanti».

Don Pierino, bergamasco, di Sarnico, è cappellano militare degli Alpini dal 1986. Le dichiarazioni che gli vengono contestate riguardano l'attuale dibattito sui preti cacciatori, per i quali gli animalisti chiedono al Papa la scomunica. Lui, intervistato, aveva risposto: «Il Papa non scomunica chi procura l'aborto, figurarsi se butta fuori dalla chiesa noi sacerdoti che andiamo a caccia».

Maria Silvia Cabri

SOLIDARIETÀ

Residenti e sindaco si sono schierati a favore del parroco «Gesto inqualificabile»

IL CASO

Vocazione

Don Sacella, Bergamasco, è cappellano militare degli Alpini dal 1986. Nel 1997 fu trasferito all'Accademia Militare di Modena, ora è in congedo

Passione

Ha 28 fucili, caccia per hobby e condivide poi la selvaggina facendo pranzi in canonica. «Caccio solo nei periodi consentiti e pagando il dovuto»



I volantini attaccati di notte e, nel riquadro in alto, don Pierino Sacella



Peso: 61%

Rubati a Riotorto sette cani da caccia

Sette (sui dieci "ospitati") cani da caccia, razza segugio maremmano, rubati nella notte tra martedì e mercoledì a Riotorto. «Quando sono venuto a prenderli, prima di andare a caccia, mercoledì mattina – racconta il proprietario del canile e addestratore **Samuele Cheli** – ho trovato la rete di recinzione tagliata, le cucce distrutte e sette cani su dieci spariti...». Immediata la denuncia ai carabinieri di Venturina.

«Questi cani sono bravissimi anche nella caccia al cinghiale – ricorda Samuele – ma due, tra quelli portati via, ormai non

partecipando più alle battute perché troppo anziani... me li aveva affidati mio zio». Insomma dispiacere misto a preoccupazione per la sorte degli animali.

«Qui è venuto qualcuno per niente sprovveduto e che sa come muoversi – aggiunge Cheli – passando direttamente dalla strada a quattro corsie. Il canile si trova a una distanza di una cinquantina di metri... tagliando la recinzione hanno caricato direttamente i cani sul mezzo. "Torello" di due anni l'ho trovato libero nei campi, perché dev'essere riuscito a scappare

al che hanno evitato di aprire le ultime due cucce. Gli animali rubati hanno tutti microchip, ma chissà a quest'ora dove sono». Valore, quello delle povere bestiole, non indifferente che si attesta sulle migliaia di euro. Un fenomeno, anche quello del furto dei cani di razza, purtroppo in crescita, legato principalmente al mondo dei cacciatori spesso di frodo e a un mercato nero, come tradizione, naturalmente florido. (c.c.)



Il canile di Samuele Cheli dopo il furto degli animali



Peso: 13%

LO STRAORDINARIO PROGETTO TRENTO-MALESIA

Jurassic Park per salvare il rinoceronte. Con il Muse

■ ■ Sono rimasti solo in 14 esemplari. Gli ultimi rappresentanti della specie dei rinoceronti di Sumatra sono in cattività nell'isola del Borneo. L'unica speranza è correggere il loro dna. Fantascienza? Per niente. Ci sta lavorando il Muse e l'Università di Verona con i suoi ricercatori. Praticamente un Jurassic Park in Malesia. Un super progetto. ■ A PAG. 10



AMBIENTE E RICERCA » L'ARCA DI NOÈ TRENTINA PER LA MALESIA

Come ti aggiusto il Dna del rinoceronte

Nace al Muse il progetto che tenta di salvare dall'estinzione la specie in Borneo Menegon: «Bisogna mettere gli ultimi 14 esemplari in condizione di riprodursi»

di Maddalena Di Tolla Deflorian

La minuscola rana della cascata in Borneo ha trovato un legame fortuito con un grande mammifero, il **rinoceronte di Sumatra**, ridotto sulla soglia dell'estinzione a causa dello sfruttamento e del bracconaggio. E' stato il dna unito al caso, come in ogni storia di evoluzione e dintorni che si rispetti, a

determinare il collegamento e ... l'evolversi dei fatti, con un gioco di parole. Facciamo un passo indietro. In **Borneo** sopravvivono, per giunta in cattività, solo 14 esemplari di questa specie straordinaria, con alle spalle una storia di milioni di anni. Sono gli ultimi, accuditi in un' area protetta. Troppo pochi per dare un futuro alla specie, dicono gli scienziati. Il loro dna è compromesso a causa della con-

sanguineità, la loro salute precaria, le possibilità riproduttive azzerate. **Michele Menegon**, tecnico del **Muse** esperto in anfibi e rettili e in dinamiche di conservazione in aree tropicali, e **Mas-simo Delledonne**, genetista e docente di genetica all'universi-



Peso: 1-19%,10-35%

tà di Verona, per un caso della vita l'estate scorsa hanno incrociato il loro lavoro con il nuovo kit portatile per sequenziare il dna, con le vicende del grande rinoceronte. Si trovavano nella Maliau Basin Conservation area, estesa su oltre 58.000 ettari, nel Borneo delle meraviglie naturali appunto, in un luogo di forte interesse per la biodiversità, proprio per leggere il dna della piccola e curiosa rana. Laggiù però si sono interessati anche ai rinoceronti. L'idea scaturita nei dialoghi fra i responsabili scientifici e della conservazione dell'area malese e i due italiani, è semplice quanto innovativa e iper-reale: per contrastare l'altrettanto iper-reale dramma dell'estinzione della specie rinoceronte di Sumatra, che manifesta un impoverimento genetico causato dall' inbreeding (scarsa variabilità genetica), potrebbe tornare utile anche proprio il kit sviluppato dall'università di Verona insieme al Muse. Il primo passo del progetto nato da quell'incontro, che si basa su quell'idea e simbolicamente ha nome **"Arca di Noè"**, sarà sequenziare il dna di tutti i 14 esemplari sopravvissuti in cattività e costerà almeno 200.00 euro. Ora si cercano dun-

que i finanziamenti per partire. Poi si proverà a creare artificialmente un dna sintetico "d'emergenza", che permetta di avere individui fertili con figli sani. Il passo successivo però - ci hanno spiegato i tecnici - dovrà necessariamente essere riportare i rinoceronti con un dna "risanato" (si fa per dire, la faccenda è assai più complessa delle parole qui usate per brevità) a vivere liberi, in natura, lasciando alla variabi-

lità genetica per selezione naturale il suo ruolo. «Conosciamo tre ambiti territoriali che dal punto di vista ecologico e del contesto sociale potrebbero essere adatti - ci ha spiegato Michele Menegon - uno è proprio la Maliau Basin Conservation Area, poi consideriamo anche la Danum Valley Conservation Area e l'Imback Canyon Area. Sono aree vocate per la presenza della specie con un'estensione complessiva di migliaia di chilometri quadrati. Là c'è un discreto controllo governativo anche contro il bracconaggio». Si tratta di un'operazione unica e avveniristica, che è rimbalzata sulle prime pagine dei giornali malesi e non solo. «È importante la collaborazione convinta che abbiamo ottenuto dal governo malese» commenta infatti Menegon. Sul piano tecnico una precisazione importante: «Non si tratterebbe di clonare gli animali, come avvenuto nel celebre caso della pecora Dolly - spiega Delle-donne - ma di produrre in laboratorio un dna sintetico di alta qualità, da inserire senza difetti nella cellula uovo dell'animale per consentire la nascita di un esemplare sano». I tecnici sono consapevoli che in questo modo ci si avvicina al "gioco a dadi con la biologia", in qualche modo al ruolo di un dio o un superuomo scientifico e la cautela è d'obbligo. Da una parte infatti si tratta di una sfida affascinante e delicata, dall'altra, in senso più generale, si tratta della certificazione di una sconfitta.

«Essere arrivati al punto di dover produrre dna sintetico per evitare che una specie come il Rinoceronte di Sumatra si estingua, la dice lunga sul rapporto

compromesso che la società degli uomini ha con i sistemi naturali da cui dipende - commenta Menegon - Ci auguriamo quindi che in futuro si debba ricorrere sempre meno a tecniche di ingegneria genetica per garantire la sopravvivenza di specie a rischio di estinzione. La vera soluzione è sempre e solo il rispetto dell'equilibrio ecologico».

"L'Arca di Noè" è un test delle potenzialità di una simile strategia, in teoria riproducibile per altre specie. La scienza mette in campo tecniche e conoscenze ma sarà l'etica della comunità degli umani a restare responsabile, di fronte alla perdita di forme di vita evolute uniche e irripetibili. Estinzione infatti, è per sempre. All'inizio del ventesimo secolo - si stima - erano ben 500.00 i rinoceronti a calcare i suoli terrestri. Nel 1970 erano già soltanto 70.000. Oggi sono meno di trentamila allo stato selvatico, contando quelli di tutte e cinque le specie esistenti. Quattro delle resistenti cinque specie sono minacciate (dati da International Rhino Foundation).



Michele Menegon del muse, a destra un rinoceronte di Sumatra nel Borneo



Laurent Viérin: "Stiamo lavorando a un progetto" Dal monitoraggio sul cacciato alla "Chasse en santé" per valorizzare l'identità alpina

AOSTA (qdn) Complessivamente, nella stagione venatoria 2015-2016, sono transitati nei 3 Centri di controllo con monitoraggio sanitario (Aymavilles, Etroubles e Pont-Saint-Martin) 1.024 capi (335 caprioli, 285 camosci, 149 cervi, 148 cinghiali, 76 leporidi e 31 galliformi).

«Una corretta indagine diagnostica sul cacciato - dice l'assessore regionale alla Sanità Laurent Viérin - aiuta a capire quale è l'impatto delle diverse patologie sulle popolazioni selvatiche e il risultato dei nuovi campionamenti consentirà di avere dati utili per ridefinire le priorità dell'attività che si intende pianificare in futuro ma anche di informare e addestrare i cacciatori, che, se opportunamente formati, rivestono un ruolo importante nella vigilanza sanitaria sulla selvaggina. In questo modo il cacciatore

assume sempre più un ruolo fondamentale in quanto effettua le prime manipolazioni sulla selvaggina cacciata ed è il responsabile del prodotto».

L'indagine è stata fatta in stretta collaborazione tra l'Istituto Sperimentale Zooprofilattico del Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta e la struttura regionale di Igiene, Sanità Pubblica e Veterinaria.

«Nella stagione venatoria 2015-2016 - sottolinea Mauro Ruffier, dirigente del servizio Veterinario regionale e neo confermato vicepresidente dell'Istituto Zooprofilattico Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta - su 94 volpi testate, 17 sono risultate positive per cimurro ma nessuna portatrice di rabbia, così come per i cervi. Su 73 capi nessuno è risultato positivo alla tubercolosi bovina. Su 619 cinghiali testati uno solo positivo alla tri-

chinellosi. Ciò dimostra l'importanza di questi monitoraggi sull'intero comparto».

Il Piano regionale è un'attività essenziale nell'ambito della politica di prevenzione delle malattie zoonotiche e viene richiesto anche dalla Commissione Europea che ha introdotto precise disposizioni in materia di macellazione della selvaggina oltre a suggerire specifici corsi di formazione per i cacciatori proprio in materia di igiene e sanità della selvaggina selvatica.

«Per adempiere a queste indicazioni ma anche per valorizzare le peculiarità del settore venatorio - riprende l'assessore Laurent Viérin - come Assessorato stiamo lavorando a un progetto che lanceremo l'anno prossimo, "Chasse en santé", che vuole collegare questo settore della selvaggina con la più ampia filiera commerciale e turistica come già avviene nel Vallese. Penso alla valoriz-

zazione del territorio con la creazione di meccanismi collaborativi tra realtà agro-zootecnica, venatoria e turistica, ma anche la valorizzazione della carne e il collegamento con i circuiti di produzione e consumo come valorizzazione della nostra identità alpina».



SELVA DI PROGNO. Operazioni compiute dalla Polizia provinciale

Caccia a uccellini tutelati dalla legge Denunciati in due

Il primo sorpreso a sparare contro passeracei con fucile con matricola abrasa, l'altro trovato senza licenza con volatili nel suo freezer

Vittorio Zambaldo

Sparava appostato vicino al muro di casa contro un albero di sorbo dove gli uccellini vanno a rifocillarsi delle sue bacche, privo di licenza di caccia e utilizzando per di più un fucile con matricola abrasa. Per un sessantatreenne di Giazza è scattata immediatamente una sfilza di denunce, grazie anche alla prontezza di spirito e alla sagacia degli agenti di Polizia provinciale che erano in perlustrazione.

L'uomo infatti era stato visto da lontano, con il binocolo, mentre imbracciava un fucile vicino all'albero, a pochi passi dalla contrada dove abita. È così che gli agenti hanno deciso di effettuare un sopralluogo per controllare cosa stesse succedendo e, quando dopo pochi minuti sono arrivati alla casa dell'uomo, lo hanno visto uscire dal bosco, ma senza il fucile che poco prima aveva in mano. «Gli abbiamo chiesto di farci vedere le armi che aveva in casa e che risultavano tutte regolarmente denunciate, ma man-

cava il fucile che avevamo visto da lontano con il binocolo», raccontano gli agenti di Polizia provinciale, «perciò siamo andati nel bosco vicino a casa, cioè da dove lo avevamo visto uscire, e controllando le tracce delle foglie smosse siamo arrivati dopo poco a individuare, tra i rovi e coperto dalle foglie, l'arma che non era tra quelle denunciate e aveva il numero di matricolata cancellato. Il fucile era caricato con munizione a pallini, ma mancava l'otturatore, che abbiamo trovato poco lontano, anche questo lanciato tra le foglie nella fretta di nascondere l'arma».

Di fronte all'evidenza l'uomo, che non risulta aver avuto precedenti per reati del genere, ha ammesso la sua responsabilità e il possesso di quell'arma non registrata. Gli agenti, sebbene fosse in regola con il porto d'armi per quelle denunciate, hanno contestato al cacciatore, a verbale, la violazione della legge sulla caccia perché di fatto stava sparando senza essere in regola con tesserino venatorio e privo di assicurazione e versamenti obbligatori alla Regione, oltre ad essere appostato in prossimità delle abi-

tazioni. Oltre alla sanzione amministrativa, per l'uomo si sono aggiunti anche il sequestro dell'arma e, ben più grave, la denuncia penale per detenzione illegale di armi, mancata denuncia alle autorità e omessa custodia.

Pochi giorni prima, e a pochi chilometri di distanza, a Castelvero, frazione di Vestenanova, in un'altra operazione, la Polizia provinciale ha colto in flagranza di reato un altro sessantenne, sprovvisto di porto d'armi perché già sospeso dall'autorità giudiziaria per reati precedenti. Gli agenti avevano trovato nella sua proprietà una gabbia trappola con, all'interno, una passera scopaiola e un'altra gabbietta con imprigionato un fringuello. Procedendo alla perquisizione nell'abitazione del sessantenne, gli agenti della Polizia provinciale hanno trovato anche un richiamo acustico con batteria perfettamente funzionante, sei reti da uccellazione, tutto materiale vietato per legge, oltre a 103 cartucce a pallini calibro 12 e 35 cartucce da flobert calibro 9, con un certo quantitativo di polvere da



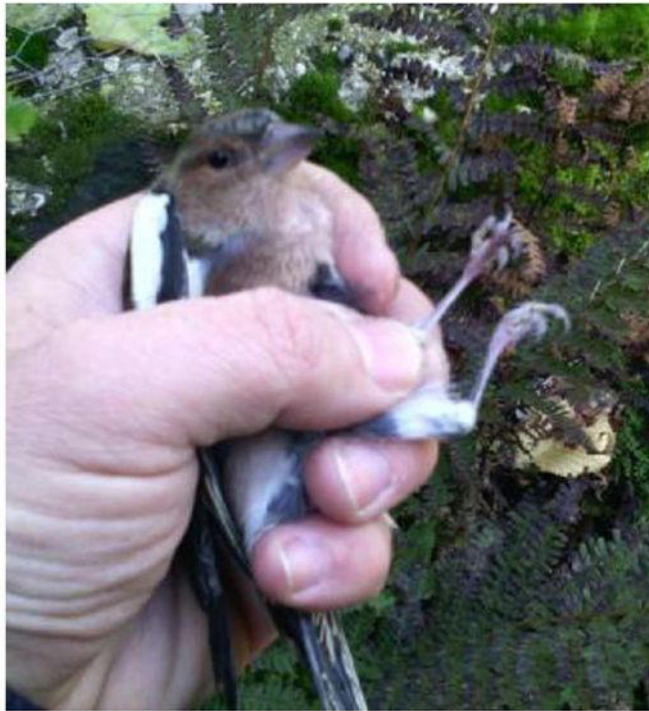
Peso: 33%

sparo.

La detenzione delle munizioni e della polvere da sparo è però subordinata al possesso di porto d'armi che il bracconiere non poteva avere, essendogli già stato revocato. Nel congelatore di casa, al cacciatore sono stati trovati inoltre pettirossi, passere sco-paiole e codirossi, tutte specie particolarmente protette

e non cacciabili.

L'uomo è stato denunciato in base agli articoli 697 e 679 del codice penale per la detenzione delle munizioni e per la legge 157 sulla caccia per il possesso di mezzi vietati per l'uccellazione e di fauna particolarmente protetta, oltre che per attività venatoria svolta senza autorizzazione. ●



Un uccellino che era stato catturato dai bracconieri



Peso: 33%

PARLA L'ASSESSORE GILMOZZI

«Caccia e parchi Equilibrio possibile»

«Equilibrio tra caccia e parchi naturali». Lo spiega Mauro Gilmozzi, dopo le prese di posizione di questi giorni.

a pagina 8 **Giovannini**



«Caccia e parchi, equilibrio possibile Le risorse? Bisogna unire le forze»

Gilmozzi: «Paneveggio, ora continuità». Gli animalisti: incontro urgente con Mattarella

TRENTO «Tra l'osservazione della fauna e la caccia nei parchi naturali si può trovare un equilibrio». Mauro Gilmozzi cerca di mettere tutti d'accordo. Di fronte alle diverse posizioni sul rapporto tra mondo venatorio e aree protette emerse in questi giorni (*Corriere del Trentino* di ieri), l'assessore provinciale all'ambiente parla di «compatibilità» tra le varie attività. Difendendo la linea trentina: «Da noi — assicura Gilmozzi — la caccia nei parchi ha come obiettivo il mantenimento dell'equilibrio. È un modello che può essere esportato». Spiegazioni che continuano a non convincere gli animalisti, da giorni sul piede di guerra per l'approvazione della norma di attuazione sulla caccia. «La politica filo-venatoria di questo governo — sottolinea Enpa, Lac, Lav, Lipu e Wwf — non deve trovare accoglimento da parte della più alta carica dello Stato. Per questo motivo abbiamo chiesto un incontro urgente al presidente della Repubblica Mattarella». Gli animalisti parlano di «una deregulation a tutto vantaggio di una esigua mi-

noranza di cacciatori, che a Trento e a Bolzano rappresenta circa l'1% della popolazione, ma che si ripercuote su un bene comune, la fauna selvatica, di proprietà di tutti i cittadini italiani».

Assessore Gilmozzi, cosa risponde alle associazioni animaliste?

«Ricordo che la norma di attuazione non introduce novità, ma conferma l'esistente. Capisco che possano esserci preoccupazioni, ma il Trentino ha sempre saputo gestire bene la caccia nei parchi».

Un tema affrontato anche dal presidente dell'Adamello Brenta Joseph Masè, che propone riserve libere dalla caccia per l'osservazione della fauna.

«Innanzitutto voglio dire che il modello che abbiamo attuato per quanto riguarda la caccia nei parchi, finalizzato a mantenere un equilibrio, si è rivelato positivo e può essere applicato anche altrove».

Masè però non ha criticato il modello trentino della caccia. Ha chiesto solo la possibilità di creare delle riserve.

«L'osservazione della fauna fa parte dell'attività del parco. Ma credo che sia compatibile

con la caccia: ragionando su 365 giorni credo si possa trovare un equilibrio, considerato che i periodi migliori per organizzare le uscite non necessariamente coincidono con la stagione venatoria. Va detto, poi, che l'osservazione della fauna può anche provocare disturbo agli animali».

Dai parchi si è levato, ancora una volta, un richiamo sul nodo delle risorse. Non è la prima volta che succede. Cosa risponde?

«Nel caso specifico dei trasferimenti per il parco Adamello Brenta relativi al 2016, la cifra ridotta rispetto alle spese è legata alla presenza di un avanzo di amministrazione. Quindi non è un dato da prendere in considerazione. Detto questo, è evidente che in una situazione di risorse in calo tutti hanno dovuto razionalizzare. Per il futuro, quindi, credo che sarà fondamentale unire le forze, costruire delle reti funzionali con le



strutture provinciali in modo da dare più forza ai parchi e raggiungere risultati più importanti ma con meno risorse. Un esempio: quest'anno abbiamo inserito i parchi come elemento di forza nella promozione turistica del Trentino. Un investimento che non comporta spese per i parchi, ma che farà bene anche a loro».

Il parco di Paneveggio si prepara a un cambio al vertice. Preoccupazioni?

«Devo dire che la presidenza di Giacobbe Zortea è stata impegnata e ha dato ottimi risultati. Spero che la comunità ora riesca a trovare un successore in grado di garantire continuità».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi la rubrica delle lettere non viene pubblicata. Ci scusiamo con i lettori

L'assessore

Posso capire i timori ma la nostra gestione è un modello da copiare



Peso: 1-4%,8-29%

Chiusa la caccia ai cervi «Diminuiti gli incidenti»

Colmen. Il presidente del comprensorio Marchesini soddisfatto del risultato «Molti ungulati sono andati via», ma per il consigliere Molta non basta

DAZIO

SABRINA GHELFI

Si chiude la caccia ai cervi sulla Colmen. Giovedì, come da calendario stabilito dalla Provincia, i cacciatori scelti dal Comprensorio alpino di caccia del Morbegnese si sono spostati per l'ultima volta sull'area sul comune di Dazio per tenere a bada una popolazione di ungulati che ha raggiunto proporzioni capaci di preoccupare proprietari agricoli e automobilisti. Sono 44 i capi abbattuti in totale sui 50 previsti dallo speciale calendario venatorio provinciale voluto per fare fronte all'emergenza. **Soltanto un palliativo** «Un buon risultato che ha cominciato a dare i primi segnali positivi, come la drastica riduzione degli incidenti stradali»,

secondo **Enrico Marchesini**, presidente dei cacciatori della Bassa valle. Molto c'è ancora da fare secondo il consigliere comunale di Dazio, **Oscar Molta**, «perché i muretti a secco sul territorio vengono ancora rovinati dal passaggio degli animali, così come le vigne, orti. E i danni per le aziende agricole ci sono ancora». Durante le battute di caccia delle scorse settimane sono stati uccisi 44 cervi, di cui 9 nati nell'anno in corso, 23 femmine adulte dai due anni in su, 8 femmine giovani di un anno, 4 maschi giovani. «Gli abbattimenti sono andati progressivamente diminuendo col tempo - dice Marchesini - dai 7, 8 cervi in media nei primi giorni, siamo passati a tre, due capi delle ultime settimane. Questo si-

gnifica che gli animali si sono spostati altrove, che si sono avvicinati alla Colmen in gruppi meno numerosi e quindi hanno trovato habitat diversi da questa zona. Quindi, nonostante l'abbattimento, è paradossalmente vero che a qualcuno di loro abbiamo salvato la vita».

Cacciatori soddisfatti

E continua: «Il dato sicuramente più positivo riguarda il calo degli incidenti stradali nei dintorni della montagna di Dazio causati dall'impatto degli ungulati sui mezzi di passaggio. È indubbio quindi che un primo segnale positivo questo provvedimento l'abbia avuto, come hanno riconosciuto anche i residenti che, al di là di quelli contrari per principio alla caccia si sono accorti del

cambiamento. Ora - conclude -. Restiamo in attesa delle decisioni della Provincia per il prossimo anno».

Un futuro dove l'amministrazione di Dazio, per voce del consigliere Molta, vede la necessità di nuovi «interventi della Provincia, perché in alcune aree il problema resta e difficilmente si seminerà in paese un nuovo orto che verrà rovinato dai cervi, così, come è accaduto anche per il foraggio delle aziende agricole, che, mangiato dagli ungulati, è stato poi recuperato in pianura Padana per alimentare le bestie d'allevamento».

44

Sono gli animali abbattuti durante la campagna decisa dalla Provincia

8

Il numero di capi uccisi nei primi giorni poi è sceso al massimo a 3



Per i cacciatori l'abbattimento ha avuto il merito di allontanare i cervi e di far diminuire gli incidenti ARCHIVIO



Peso: 40%

E a Città di Castello guardia alta per il caso dei bocconi avvelenati

L'ALLARME

CITTÀ DI CASTELLO Bocconi avvelenati: guardia alta a Città di Castello e in tutto il comprensorio altotiberino da parte di polizie municipali e forze dell'ordine per monitorare il territorio e tutelare cani e gatti troppo spesso vittime delle polpette killer intrise di veleno che il piu' delle volte non lasciano scampo agli sfortunati animali gettando nello sconforto i loro proprietari. Da San Giustino ad Umbertide passando per Città di Castello nel recente passato i casi di avvelenamento si sono susseguiti ed oltre alle zone di aperta campagna talvolta anche le aree verdi e i giardini

dei centri abitati sono stati teatro di atroci scoperte. A Città di Castello, in particolare la scorsa estate, nei pressi del percorso verde del fiume Tevere frequentato da famiglie, appassionati di jogging con i cani al seguito, il comando di polizia municipale ha provveduto a tabellare la zona con evidenti cartelli che indicavano la possibile presenza di esche "avvelenate". Alcuni sfortunati quadrupedi sono morti dopo aver ingerito alcuni bocconi di carne inbevuti di veleno che poi sono stati inviati da parte delle autorità competenti all'istituto zooprofilattico per i controlli di rito. Un fenomeno che si ripete con cadenza annuale in diversi periodi delle stagioni. Anche l'Enpa ed altre associazioni animaliste hanno garantito la propria collaborazione per

cercare di tenere sotto controllo la situazione che preoccupa non poco i proprietari di animali da compagnia. In qualche caso le polpette avvelenate sono state ritrovate all'interno dei giardini di alcune abitazioni private. L'unico rimedio, come raccomandano da più parti, per evitare spiacevoli sorprese è sempre quello di tenere gli animali a portata di mano al guinzaglio.



Peso: 7%